

Prefazione

Luigi Dei

Magnifico Rettore

Università degli Studi di Firenze

Con piacere ho accolto l'invito a scrivere qualche riga di presentazione a questo bel volume di Gabriele Turi sugli Ebrei perseguitati nell'università italiana. Riflettere oggi sulle leggi razziali del 1938 – il libro viene concepito in effetti nell'occasione dell'ottantesimo anniversario di esse – significa anzitutto ricordare una pagina ignominiosa della nostra storia nazionale e non è un caso che il 20 settembre 2018 le Università italiane abbiano voluto testimoniare questa memoria con la cerimonia delle scuse prima che del ricordo. La memoria è l'antitesi dell'indifferenza e l'indifferenza è un terribile morbo. Martin Luther King ammoniva: «non ho paura della cattiveria dei malvagi, ma del silenzio degli onesti». Ecco perché con quella cerimonia si volle invitare al 'non-silenzio', alla conoscenza, alla coscienza, alla responsabilità di ogni individuo di fronte al male. La poetessa polacca, Premio Nobel per la Letteratura 1996, Wisława Szymborska, in un verso di una sua poesia scrive «doveva essere il migliore degli altri il nostro ventesimo secolo...». E invece sappiamo che è stato il secolo del male, il secolo dei genocidi, il secolo in cui la politica ha reclamato con energia la sua forza di motore di emancipazione manifestandosi però drammaticamente con la contraddizione del male assoluto dello sterminio. C'è una poesia di Brecht, la cui origine è controversa, che si fa risalire ad un sermone di un pastore protestante che esortava a non essere indifferenti. La versione di Brecht dice. «Prima di tutto vennero a prendere gli zingari, e fui contento, perché rubacchiavano. Poi vennero a prendere gli ebrei, e stetti zitto, perché mi stavano antipatici. Poi vennero a prendere gli omosessuali, e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi. Poi vennero a prendere i comunisti, e io non dissi niente, perché non

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Gabriele Turi, «*Israelita ma di eccezione*». *Ebrei perseguitati nell'università italiana*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5986 (online), ISBN 978-88-5518-213-3 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-213-3

ero comunista. Un giorno vennero a prendere me, e non c'era rimasto nessuno a protestare». Mi pare significativo ricordarla presentando un libro che insiste molto sul tema dell'indifferenza e del silenzio degli intellettuali. Un libro che ripercorre la storia di eventi vergognosi e infamanti, che invita i nostri giovani a costruire una coscienza civica e anticorpi in grado di preservare l'umanità da altre infamie. In questo senso l'approccio di Turi chiama in causa la responsabilità. Memoria e responsabilità: questo è il binomio che ci deve illuminare per la strada del progresso, anziché della regressione e della reazione all'indietro. Responsabilità vuol dire lotta all'indifferenza, forse il peggiore dei mali. Recentemente ho pubblicato sull'Informatore Coop un breve articolo sulla intitolazione della Casa dello Studente del Polo Scientifico a Gianfranco e Teresa Mattei, eroi della Resistenza. Scrivevo: «Perché dedicare una casa per gli studenti a Gianfranco e Teresita? La risposta è semplice: gli studenti universitari devono avere memoria, coscienza civile e rifuggire dall'indifferenza. Ci auguriamo che ogni volta che vedranno anche di sfuggita la lapide con questi due nomi, un passato di grandi ideali di libertà, democrazia, giustizia sociale resusciti dall'oblio. Ci auguriamo che questa casa, dove gli studenti dormono, vivono e s'incontrano, diventi luogo in cui matura, insieme alla crescita culturale, l'impegno civile che ci deve obbligare a essere sempre e ovunque "partigiani". Perché ognuno, con le parole di Gramsci, possa pensare: "Sono partigiano, vivo, sento nelle coscienze della mia parte già pulsare l'attività della città futura che la mia parte sta costruendo... e ogni cosa che succede non sia dovuta al caso, alla fatalità, ma sia intelligente opera dei cittadini... vivo, sono partigiano, perciò odio chi non parteggia, odio gli indifferenti"». E bandire l'indifferenza significa tornare proprio al tema della memoria e della responsabilità, a un tema che dovrebbe essere pane quotidiano per i nostri giovani. Concludo questa mia breve introduzione richiamando una bella frase dello scrittore Josè Saramago: «noi siamo la memoria che abbiamo e la responsabilità che ci assumiamo; senza memoria non esistiamo e senza responsabilità, forse, non meritiamo di esistere». Quel «noi oggi non dobbiamo obbedire mai più» pronunciato dal Rettore dell'Università di Pisa Paolo Mancarella il 20 settembre 2018 è un grande impegno morale di memoria e responsabilità, sul cui solco mi pare si situi, perfettamente e coerentemente, questo saggio di Gabriele Turi.

Firenze 17 novembre 2020